


L'ISOLA DISABITATA

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 48 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: ottobre 2005.
Ultima variazione: ottobre 2005.

Prima rappresentazione: 1757, Venezia.





GIANGHIRA giovane cinese.

ROBERTO ammiraglio olandese.

VALDIMONTE capitano.

GARAMONE capo degli artefici.

PANICO servitore.

CAROLINA.

GIACINTA.

MARINELLA.

Artefici. Soldati. Marinari.

La scena si rappresenta in un'isola del mare di Kamt-katkà nella China.



Scena prima.

Spiaggia marittima nel litorale dell'isola con navi in qualche distanza, e varie feluchette vicine, dalle quali sbarcano *Roberto, Valdimonte, Garamone, Panico, Carolina, Giacinta, Marinella, Artefici, Marinari e Soldati.*

CORO PIENO

Che bel piacere dal mare infido
scender contenti sul caro lido!
Goder la pace, la libertà!

PARTE DEL CORO

L'aria che spira nel bel contorno,
qua ci promette lieto soggiorno.
Vita felice sperar ci fa.

CORO PIENO

La grand'impresa dal ciel scortata,
nella bell'*isola disabitata*
goder potremo felicità.

PARTE DEL CORO

Dolci sudori, dolce fatica,
se con il tempo la terra amica
i suoi tesori ci produrrà!

CORO PIENO

Che bel piacere dal mare infido
scender contenti sul caro lido!
Goder la pace, la libertà!

- ROBERTO** Cari amici e compagni,
eccoci giunti alfine,
dopo lunghi peripli, al bel confine.
Quest'isola che a caso
ho scoperta un giorno
ancor disabitata,
dal cinese signor ci fu accordata;
ed io, grande ammiraglio
della flotta olandese,
la conquista ne fo pel mio paese.
- VALDIMONTE** Sì, signore, il comando
abbia la patria vostra,
ma nostro è il merto e la conquista è nostra.
Lo sapete da voi, senza ch'io il dica,
che merita il suo premio ogni fatica.
- GARAMONE** Cento volte ho creduto
in mar precipitare,
i cavalli marini a pascolare;
ed or che abbiam della paura il prezzo,
di quest'isola anch'io ne voglio un pezzo.
- PANICO** Ed io, povero diavolo,
che ho servito finor da servitore,
vuò nell'isola anch'io far da signore.
- CAROLINA** Lavorato ho abbastanza in vita mia;
se il signor ammiraglio vi acconsente,
vorrei vivere un po' senza far niente.
- GIACINTA** Ed io, se vuol ringraziarmi,
vorrei farmi la dote e maritarmi.
- MARINELLA** Così dico ancor io, ma è presto ancora.
Viver mi basta in allegria, per ora.

ROBERTO Procurerò che ogni uno
sia felice e contento.
Sarò di tutti alla letizia intento.
L'isola, ancor deserta,
coltivare si dée. Distribuiti
esser denno fra noi gli onori e i pesi,
tutti per ora ad operare intesi.
Traggansi dalle navi
gli opportuni istrumenti;
si principiano a far gli alloggiamenti.
Voi avete, Valmonte,
di nostra economia la direzione,
degli artefici capo è Garamone,
e il povero Panico,
il qual ebbe finor sorte meschina,
abbia la direzion della cucina.
Voi, donne, destinate
alle incombenze usate
siete del vostro sesso.
Verrò cogli altri a faticare io stesso.

CORO PIENO

Dolci sudori, dolce fatica,
se con il tempo la terra amica
i suoi tesori ci produrrà!
Che bel piacere dal mare infido
scender contenti sul caro lido!
Goder la pace, la libertà!

(tutti partono)

Scena seconda.

Boschetto delizioso.

Panico, Carolina e Giacinta.

PANICO Ragazzotte, su via, venite meco.
Vuò che troviamo un loco
per divertirci un poco.
S'ha da far colazione in compagnia.
Tra di noi s'ha da stare in allegria.

GIACINTA Senza di Garamone
non vuò far colazione.

CAROLINA Ed io per farla
tutte le cose ho pronte,
ma non si ha da mangiar senza Valmonte.

PANICO L'una Valmonte aspetta,
l'altra vuol Garamone,
e il povero Panico è un bel minchione.

CAROLINA Anzi il nostro Panico,
amabile, giocondo,
è il più vago e gentil che sia nel mondo.
Non è vero, Giacinta?

(burlandosi di lui)

GIACINTA Anch'io lo dico:
il più bello di tutti egli è Panico.

(burlandosi di lui)

PANICO Son bello, son grazioso;
ma con tutte però le mie bellezze,
non mi volete mai far due carezze.

GIACINTA Sentite, Carolina?
Il povero Panico
vorria vedersi accarezzar da noi.

CAROLINA Certo, ha ragione; principiate voi.

GIACINTA So anch'io la convenienza:
a voi deggio lasciar la preminenza.

CAROLINA Ho per voi tanta stima,
che lasciare vi voglio esser la prima.

GIACINTA No certo.

CAROLINA No sicuro.

GIACINTA Oh, non lo farò mai.

CAROLINA Tocca a lei.

(spingendolo verso Giacinta)

GIACINTA Tocca a lei.

(spingendolo verso Carolina)

CAROLINA Non voglio guai.
(respingendolo)

PANICO Troppe grazie, signore;
alla di lor bontà sono obbligato.
Mi hanno per cortesia mezzo stroppiato.

CAROLINA Poverin, mi dispiace.

GIACINTA Pena ancor io ne sento.

PANICO Due carezzine per medicamento.

CAROLINA Son pronta.

GIACINTA Eccomi qua.

CAROLINA Come abbiamo da far?

GIACINTA Come si fa?

PANICO Datemi una manina.

(a Giacinta)

GIACINTA Sì, signor, domattina.

(ritirandosi)

PANICO Datemi voi le mani.

(a Carolina)

CAROLINA Certo, ve le darò dopo domani.

PANICO Corpo di Satanasso!
Voi volete di me prendervi spasso?

GIACINTA Il mio caro Panico,
siete grazioso e bello;
ma a dir la verità, non siete quello.

CAROLINA Siete bello e grazioso,
il mio caro Panico;
ma a dir il ver, non mi piacete un fico.

PANICO Donne senza giudizio,
non conoscete il buono, a quel ch'io veggio;
vi volete attaccare al vostro peggio.

PANICO

Vi protesto che non c'è
un altr'uomo come me.
Qualchedun vi sposerà,
che dirà: «Passa qua,
va di là»;
che il bastone adoprerà.
Io son bonino,
son tenerino,
non so gridare,
so ben trattare
colle ragazze.
Povere pазze!
Non mi volete?
Voi non direte ~ sempre così.
Vi pentirete, ~ signore sì.

(parte)

Scena terza.

Carolina e Giacinta.

- GIACINTA Anch'egli ha i grilli suoi.
Si vorrebbe il meschin metter con noi.
- CAROLINA Per dir la verità,
che si metta con voi gran mal non è.
Stupisco che si metta anche con me.
- GIACINTA Con sua buona licenza,
evvi da lei a me gran differenza?
- CAROLINA Mi par di sì.
- GIACINTA Davvero?
Quali sono, signora, i pregi suoi?
- CAROLINA Io son più ricca e più civil di voi.
- GIACINTA Ed io i natali miei
e il mio stato con voi non cambierei.
- CAROLINA Di un marinar la figlia
non potrà mai paragonar lo stato
con la sorella di un signor soldato.
- GIACINTA L'arte del marinaio è signorile.

CAROLINA Il mestier del soldato è più civile.

GIACINTA Eppur, con tutto questo,
povera signorina,
destinata voi siete alla cucina.

CAROLINA Un mestiere non è da vostra pari,
il lavar le camicie ai marinari.

GIACINTA Di far questa fatica avrò finito,
quando avrò Garamon per mio marito.

CAROLINA Quanto prima ancor io cangerò sorte,
ché Valmonte sarà di me consorte.

GIACINTA Non lo credo.

CAROLINA Il vedrete.

GIACINTA Alle sue nozze
aspirare sapranno altre ragazze.

CAROLINA Non perdo il tempo a taroccar con pazze.
(parte)

Scena quarta.

Giacinta sola.

Pazza a me? Se ti trovo...
mai più te la perdono:
voglio farti veder se pazza io sono.
Sì, lo dico e il sostengo,
son più civile assai.
Ci rivedremo; e me la pagherai.

Son buona buona fino a quel segno,
ma se mi accendo, ma se mi sdegno,
quella pettegola farò tremar.
La si vorrebbe metter con me?
Eh, mi fa ridere,
povera semplice!
Questo gran merito
in lei non c'è.
Se un'altra volta vuoi provocarmi,
saprò rifarmi, saprò parlar.
Quella pettegola farò tremar.
(parte)

Scena quinta.

Recinto di alberi che formano un boschetto, con qualche vacuo nel mezzo.

Gianghira sola.

Qual timor, qual speranza
risvegliami nel petto
degli'ignoti stranieri il nuovo aspetto?
Di mia patria non sono. Ai loro arnesi
par che siano d'Europa, e non chinesi.
Il ciel li avrà mandati
per sottrar dalla morte un'infelice.
Ma che sperar mi lice,
povera, sconosciuta, abbandonata?
Ecco di gente armata
una truppa veloce a questa volta.
Ahimè, mi trema il core.
Mi costringe a celarmi il mio timore.
(si nasconde nel più folto degli alberi)

Scena sesta.

Garamone con séguito di Persone provvedute di mannaie.

GARAMONE

Presto, presto, a lavorare;
tutti abbiám da faticare.
Via tagliate, via spianate;
cicche ciacche, qua e là.

(gli uomini principiano a tagliare gli alberi)

Faticate, lavorate;
di tagliar non vi stancate.
Siate lesti, siate prestí;
cicche ciacche, qua e là.

(gli uomini seguono a tagliare, e s'internano nel bosco)

GARAMONE In questo buon terreno,
che è lontano dal mare,
una casa per me vuò fabbricare.
Io che ho la direzione
de' fabbri, muratori e legnaiuoli,
farò dispor l'abitazion per tutti;
ma insegna la natura,
che per sé, pria di tutto, ogni un procura.

Scena settima.

Gianghira, condotta dagli Operai suddetti, e Garamone.

GARAMONE Che cos'è quest'imbroglio?
Una donna cinese han ritrovata?
L'isola non è dunque inabitata.

GIANGHIRA Lasciatemi, indiscreti:
conducetemi innanzi a chi comanda.

GARAMONE Via, lasciatela stare.
Presto! andate, canaglia, a lavorare.

(gli operai partono)

GIANGHIRA (Stelle! Che sarà mai?)

GARAMONE (Se in questi boschi
nascon di queste piante,
si dovrian popolare in un istante.)
Favorite, signora:
siete voi di quest'isola?

GIANGHIRA Lontana
vivo dal suol natio:
raminga io sono, e son straniera anch'io.

GARAMONE Come qui vi trovate?

GIANGHIRA Pria ch'io vi narri il come,
ditemi il grado vostro e il vostro nome.

GARAMONE (Non le vuò dir chi sono,
per tenermi un po' più in riputazione.)
Io sono il capo della mia nazione:
in quest'isola or sono il superiore,
capitan comandante, e direttore.

GIANGHIRA Ah, son ben fortunata,
se alle man di chi regge io capitai!

- GARAMONE (Questa donna davvero mi piace assai.)
- GIANGHIRA Vi narrerò i miei casi.
- GARAMONE Tutto a me palesate;
dite quel che vi occorre, e comandate.
- GIANGHIRA Signore, il mio paese
è Kamenitzkatà, patria cinese.
- GARAMONE Come? come? Che diavol di città?
Come si chiama?
- GIANGHIRA Kamenitzkatà.
- GARAMONE Non ho sentito una città più strana.
Voi siete dunque Kamenitzkatana?
Il nome è alquanto brutto;
ma se tutte son belle come voi,
per meglio consolarmi,
vorrei anch'io Kakamenitzkatarmi.
- GIANGHIRA Non può merito alcuno
aver la mia beltà,
ma le sventure mie mertan pietà.
- GARAMONE Cara la mia cinese,
sarò grato per voi, sarò cortese:
mi piacete davvero, ve lo protesto.
(si accosta per prenderla per la mano)
- GIANGHIRA Siate meco, signor, saggio ed onesto.
- GARAMONE Sono così ritrose
le donne della China?
Non vi posso toccare una manina?
- GIANGHIRA Par che de' casi miei
gioco voi vi prendiate.
Deggio dunque tacer?
- GARAMONE Su via, parlate.
- GIANGHIRA Figlia son io, signore,
di crudel genitore, a cui non credo
siavi mostro simile...
- GARAMONE (Oh, cosa vedo?
Vien Roberto a sturbarmi.
Questa preda per me vorrei serbarmi.)
- GIANGHIRA Poco voi mi badate.

GARAMONE Quel che colà mirate
venire a noi bel bello,
in mar per la paura
ha perduto il cervello.
Essere si figura un signorone;
per delirio talor comanda e impone.

GIANGHIRA Povero sventurato! In sì tenera età?
Benché afflitta son io, mi fa pietà.

GARAMONE Tiratevi in disparte,
bella cinese mia,
ch'ei non faccia con voi qualche pazzia.

Scena ottava.

Roberto, e detti in disparte.

ROBERTO

Care selve deliziose,
le bellezze in voi nascose
vien quest'alma a rintracciar.
Par che dica ~ l'ombra amica:
vieni in pace a riposar.

GARAMONE Sentite il delirante?
(a Gianghira) Va parlando coll'ombre e colle piante.
Andiamo in altra parte,
e narratemi tutto a parte a parte.

ROBERTO (E chi è colei vestita
in abito cinese?)
(chiamandolo)

Garamone.

GARAMONE (a Gianghira)
Aspettate;
ora sono da voi.

(a Roberto)
Che comandate?

ROBERTO Quella donna è straniera?
(piano a Garamone)

GARAMONE Oh, non signore:
(*piano a Roberto*) sulle navi con noi venuta è anch'ella,
ma la povera donna è pazzarella.
Trovato ha quel vestito
da un marinar cinese,
e le par d'esser nata in quel paese.

ROBERTO Povera giovinetta!
(*piano a Garamone*) Degno di compassione è il suo difetto.

GIANGHIRA (Peccato ch'ei non abbia il suo intelletto.)

ROBERTO Accostatevi un poco.

GIANGHIRA (Non ardisco.)

GARAMONE Egli mena le man, ve l'avvertisco.
(*piano a Gianghira*)

ROBERTO Via, sfogatevi meco,
se a consolarvi io vaglio;
lo sapete ch'io son grande ammiraglio.

GARAMONE Vi par poco impazzito?
(*piano a Gianghira*) Egli non sa chi siate,
e pretende che voi lo conosciate.

GIANGHIRA Grande infelicità!
(*piano a Garamone*)

ROBERTO Dite.
(*a Garamone*)

GARAMONE Signore.

ROBERTO Si sa perché è impazzita?
(*piano a Garamone*)

GARAMONE Credo che qualchedun l'abbia tradita.
(*piano a Roberto*) Anzi, per vostra regola,
disse nel rimirarvi
che le venne il prurito di ammazzarvi.

ROBERTO Fate che immantinente
(*piano a Garamone*) la giovane furente
sia custodita bene.
Itene a ritrovar ceppi e catene.

GARAMONE Subito, sì signore.

GIANGHIRA Ehi. Cosa dice?
(*a Garamone*)

GARAMONE Egli contro di voi
(*piano a Gianghira*) la testa ha riscaldata,
e vorrebbe vedervi incatenata.
Presto, venite meco.

ROBERTO Amico, udite.
(*a Garamone*) La giovine qui resti, indi tornate
a custodirla con persone armate.

GARAMONE Badate che il delirio non la prenda.
(*a Roberto*) (Non vorrei si scoprisse la faccenda.)

(*a Roberto*)
Vi parlo per bene, ~ lasciatela star.
Signor, non conviene ~ coi pazzi trescar.
Restate per ora, ~ vi devo lasciar.
(*a Gianghira*)
Col pazzo, signora ~ non state a parlar.
(*a Roberto*)
Non dite chi siete.
Se parla, tacete.
(Se sanno ~ l'inganno,
mi fanno tremar.)
(*a Roberto*)
Per or vi consiglio ~ di starle lontan.
(*a Gianghira*)
Fuggite il periglio, ~ ch'ei mena le man.
(Con arte ed ingegno
riuscir nell'impegno
mi voglio provar.)
(*parte*)

Scena nona.

Roberto e Gianghira.

ROBERTO (Benché fosse eccedente il suo furore,
in un uomo viltà saria il timore.)

GIANGHIRA (Eppur voglio arrischiarmi.
Se furente sarà, saprò sottrarmi.)

ROBERTO Giovine sventurata,
narratemi chi siete:
meco parlare e confidar potete.

- GIANGHIRA Nacqui in patria cinese.
Il mio nome è Gianghira.
- ROBERTO (Della China parlando ella delira.)
- GIANGHIRA Voi, povero infelice,
posso saper chi siate?
- ROBERTO Più non vel rammentate?
Son delle navi e delle nostre schiere
ammiraglio supremo e condottiere.
- GIANGHIRA (La solita pazzia.)
- ROBERTO Deh, raccontatemi
dove il vostro dolor sia derivato.
- GIANGHIRA (Vuò veder se m'intende il forsennato.)
Il padre mio crudele
violentar mi voleva a dar la mano
a uno sposo, qual lui, fiero, inumano.
A un barbaro consorte
volli antepor la morte, ~ e il genitore
in quest'isola incolta e inabitata
mi ha condotta egli stesso, e abbandonata.
- ROBERTO (Non mi sembra il suo dir mentito o stolto.)
- GIANGHIRA Segni di compassion gli leggo in volto.
- ROBERTO Giovane, se fia vero
quel che voi mi esponete,
di soccorso e pietà certa voi siete.
- GIANGHIRA Se fidar mi potessi...
- ROBERTO Vano è il vostro sospetto.
- GIANGHIRA Il ciel vi torni il lucido intelletto.
- ROBERTO (Ecco, adesso delira.) Voi temete
quel difetto in ogni un che regna in voi.
- GIANGHIRA (Ecco, ei ricade ne' deliri suoi.)

Scena decima.

Valdimonte con Séguito, e detti.

VALDIMONTE *(a Roberto)*
Signor, non è dovere,
che per l'isola solo errando andiate;
queste guardie per voi son destinate.

(alle guardie)
E voi non lo dovete abbandonare.

GIANGHIRA (Misero, lo vorranno incatenare.)

ROBERTO Valmonte, a voi consegno
questa donna gentil; sia custodita,
sia da ogni un rispettata e sia servita.

VALDIMONTE E chi è colei di sì vezzoso aspetto?
(piano a Roberto)

ROBERTO È una giovin che perso ha l'intelletto.
(piano a Valdimonte)

VALDIMONTE (Povera disgraziata!
Prego il cielo di cuor sia risanata.)

ROBERTO Donna, qualunque siate,
voi pietà meritate.
Provo per voi tormento,
e ai casi vostri intenerir mi sento.

Deh, serenate
le luci belle
che, alfin placate,
le crude stelle
vi torneranno
la pace al cor.
Le meste ciglia,
quel dolce aspetto,
per voi consiglia
tenero affetto.
Vedervi io spero
ridente ancor.

(parte con alcune guardie)

Scena undicesima.

Gianghira, Valdimonte e Guardie.

GIANGHIRA Ditemi, in cortesia,
da che nacque di lui la frenesia?

VALDIMONTE Giovin bella e compita,
è egli vero che voi siete impazzita?

GIANGHIRA Io? Per grazia del cielo,
lucido ho l'intelletto.

VALDIMONTE Quello che ora partì così mi ha detto.

GIANGHIRA Non è stolto il meschin?

VALDIMONTE Stolto Roberto?
Stolto il nostro ammiraglio?

GIANGHIRA Oimè! che sento?
Son tradita, signor: creder mi han fatto,
perfidi, ch'egli fosse un mentecatto.

VALDIMONTE Egli crede di voi la stessa cosa;
onde, senza che fate altri lunari,
in tal supposizion siete del pari.

GIANGHIRA Rintracciarlo vogl'io...

VALDIMONTE Restate un poco;
lo potrete vedere in altro loco.
(Mi piace, ma non so chi diavol sia.)
Dite, signora mia,
quel vestito mi sembra alla cinese.
Come qui siete in forestier paese?

GIANGHIRA Ad altri che a Roberto
non consento parlare, io lo protesto.
Dissi il principio, e vuò narrargli il resto.

VALDIMONTE S'egli è il nostro ammiraglio,
io non sono un baggiano;
sono vicegerente e capitano.

GIANGHIRA Non cerco quel che siate.

VALDIMONTE Confidatevi in me.

GIANGHIRA Non lo sperate.

VALDIMONTE Cospetto! un simil torto
da un'incognita donna io non sopporto;
e se in vostro favor posso impegnarmi,
anche il modo averò di vendicarmi.

GIANGHIRA Che vi feci, signor?

VALDIMONTE Dite chi siete.

GIANGHIRA Siate meno indiscreto, e lo saprete.
Povera sventurata,
da tutti abbandonata,
che in paese stranier chiede pietà,
insultar, minacciare, è crudeltà.

Ora al monte ~ ed ora al fonte,
dispiegando il mio tormento,
cruda belva ~ dalla selva
non mi venne ad insultar.
Deh, non siate, ~ genti ingrato,
che ragion nell'alma avete,
delle fiere ~ più severe,
più crudeli a minacciar.

(parte)

Scena dodicesima.

Valdimonte solo.

Povera donna! In fatti
siamo noi colle donne mezzi matti.
Subito che si vede
un volto che non sia d'amore indegno,
l'uomo subito forma il suo disegno;
e tante volte e tante,
brutta o bella che sia, talun si trova
che non cerca di più, se è cosa nuova.

VALDIMONTE

A chi piace un bel labbro ridente;
a chi piace severa beltà.
Chi vorrebbe la donna languente,
chi furbetta cercando la va.
A me piaccion le femmine tutte,
non mi preme sian belle, sian brutte.
Quel che al core piacere mi dà,
è in amore la mia libertà.

(parte)

Scena tredicesima.

Boschetto delizioso.

Carolina e Panico.

PANICO Carolina, ho veduto
io stesso, con questi occhi,
il vostro Valdimonte, il vostro amante,
con un'altra beltà far il galante.

CAROLINA Possibil che sia vero?

PANICO Certo, signora sì.

CAROLINA Uomini senza fé, tutti così.

PANICO Tutti non son compagni. Io, per esempio,
se una donna ha per me della bontà,
non mi posso scordar la fedeltà.

CAROLINA Valmonte disgraziato!
Perfido, scellerato!
Ah, non so chi mi tenga
ch'io non sfoghi con voi l'ira e lo sdegno.

PANICO Con me?

CAROLINA Con voi vuò adoperare un legno.

PANICO Io, che colpa ne ho?

CAROLINA Se tutti siete
di una razza maligna e menzognera,
pur che il reo non si salvi, il giusto pera.

PANICO Eccolo qui Valmonte.
CAROLINA Venga pur, ch'io l'aspetto.
PANICO Pregovi non gli dir quel che vi ho detto.
CAROLINA Perché?
PANICO Perché ho paura.
Se gli dite qualcosa, io me ne vo.
CAROLINA Via, per farvi un piacer, non parlerò.

Scena quattordicesima.

Valdimonte e detti.

VALDIMONTE Eccomi a voi tornato.
CAROLINA Vada, signor, dove finora è stato.
VALDIMONTE Perché siete sdegnata?
CAROLINA Lo so che ha ritrovata
una di me più bella.
Si vada pure a divertir con quella.
VALDIMONTE Panico!
PANICO Non so niente.
VALDIMONTE Cosa mai vi sognate?
(a Carolina)
CAROLINA Lo so che m'ingannate,
che d'un'altra beltà voi siete amico.
VALDIMONTE Chi ve l'ha detto?
CAROLINA Eccolo qui, Panico.
PANICO Non so niente.
VALDIMONTE È un bugiardo.
PANICO Sì, signore.
VALDIMONTE Voglio cavargli il cuore.
PANICO Aiuto, aiuto.
CAROLINA Via, lasciatelo stare.
(difende Panico)
VALDIMONTE Aspetta pur, t'insegnerò a parlare.

CAROLINA Se con lui vi sdegnate
perché il vero mi han detto i labbri suoi,
ditemi, che dovrei far io con voi?

VALDIMONTE A torto mi accusate.
È ver, con una donna
ho parlato, non dico una bugia,
ma non so chi ella sia;
e se fosse ben anche una regina,
non fa torto il mio cuore a Carolina.

CAROLINA Eh bugiardo, lo vedo,
mi vorreste ingannar, ma non vi credo.

Povere donne, che s'ha da far?
Tutti non cercano che d'ingannar.
Siam le vezzose, siamo le belle,
siamo le care nei primi dì,
e poi ci trattano tutti così.
Uomini ingrati, senza pietà.
Che tradimento! che crudeltà!
Più non vi voglio, ~ più non m'imbroglio;
la cara pace ~ solo mi piace,
perfidi mostri d'infedeltà.

(parte)

Scena quindicesima.

Valdimonte e Panico, poi Giacinta.

VALDIMONTE Mi maltratta così per tua cagione;
ti vuò trarre il cervel con un bastone.

PANICO Aiuto, per pietà.

GIACINTA Che cosa è stato?

VALDIMONTE Lasciatemi punir quel disgraziato.

PANICO A voi mi raccomando.
(a Giacinta)

GIACINTA La sua vita per grazia io vi domando.

VALDIMONTE Hai ragion che con donne
non soglio esser scortese.

PANICO Grazie della finezza.

GIACINTA E in che vi offese?

VALDIMONTE Ha detto a Carolina
che con altra mi vide in compagnia.

PANICO Non ho detto per questo una bugia.

VALDIMONTE Perfido!

(minacciandolo)

PANICO Difendetemi.
(a Giacinta)

GIACINTA Via, lasciatelo stare.
(difende Panico)

PANICO Anche a voi qualche cosa ho da narrare.
(a Giacinta)

GIACINTA Che sì che Garamone
fatto ha anch'egli lo stesso?

PANICO L'avete indovinata.

GIACINTA Altri ancora di ciò mi hanno avvisata.

VALDIMONTE Non credete alla gente menzognera.

GIACINTA Siete tutti bricconi a una maniera.

Scena sedicesima.

Garamone e detti, poi Carolina.

GARAMONE Cara la mia Giacinta,
vi ricerco per tutto, e non vi trovo.
Vi è qualcosa di nuovo?
Parmi veder quel ciglio rabbuffato.

GIACINTA Pezzo di disgraziato!
A me di questi torti?

GARAMONE Io non so niente.

GIACINTA Il diavol che vi porti.

GIACINTA Mi consolo con voi, mio signore,
dell'acquisto di nuova beltà;
ma vendetta vuol far di quel core,
ma mi voglio sfogar come va.

GARAMONE Non intendo che cosa mi dica;
incantato restare mi fa.
Questa cosa davvero m'intrica;
chi sa dirmi Giacinta cos'ha?

VALDIMONTE Tutti due quel bugiardo ci accusa
con le belle di rea fedeltà.

PANICO Miei signori, vi prego di scusa;
quel che ho detto da tutti si sa.

VALDIMONTE E
GARAMONE Scellerato, ~ disgraziato,
la mia man ti punirà.

PANICO Ah Giacinta, per pietà!

GIACINTA Non bravate, ~ nol toccate:
niun di voi l'offenderà.

GARAMONE Hai ragione.

VALDIMONTE Ci vedremo.

VALDIMONTE E
GARAMONE Sempre lei non ci sarà.

PANICO Giacintina, per pietà!

GIACINTA Quest'è il mio caro,
quest'è il mio bello,
e questo è quello
ch'io voglio amar.
(mostra di accarezzar Panico)

PANICO E voi morite, ~ se ci patite.
(a Garamone)

GARAMONE Voi lo soffrite?
(a Valdimonte)

VALDIMONTE *(contro Panico)*
Lo vuol scannar.

CAROLINA Nessuno ardisca toccar Panico;
mio caro amico, ~ mio dolce amor!
(mostrando di accarezzar Panico)

PANICO E voi crepate, ~ se vi lagnate.

GARAMONE Lo sopportate?
(a Valdimonte)

VALDIMONTE *(contro Panico)*
Ti cavo il cor.

GIACINTA E CAROLINA

Non minacciate, ~ non lo toccate.
Caro Panico, mio dolce amor!

GIACINTA
(a Carolina)

Voi non c'entrate, ~ questo è per me.

CAROLINA
(a Giacinta)

Voi la sbagliate; ~ così non è.

GIACINTA

Pel suo gran merito
non è bastante.

CAROLINA

Dal grado nobile
è assai distante.

VALDIMONTE E
GARAMONE

Fra lor si attaccano
per nobiltà.

PANICO

Vorrei dividermi
di qua e di là.

GIACINTA

(lo tira a sé)

Venite meco.

CAROLINA

(lo tira a sé)

Venite qua.

PANICO

Piano, vi supplico,
per carità.

CAROLINA

Quest'anellino
vi vuol donare.

VALDIMONTE

Di un mio regalo
si fa così?

GIACINTA

Questo spillone
vi voglio dare.

GARAMONE

È un mio presente;
datelo qui.

GIACINTA E CAROLINA

Sì, ve lo dico,
tutto a Panico
voglio donar.

VALDIMONTE E
GARAMONE

Quel disgraziato,
quel scellerato,
voglio ammazzar.

(colle spade)

GIACINTA E CAROLINA

Pria che ferire il petto
del dolce mio diletto,
mi passerete il cor.

VALDIMONTE E GARAMONE	Basta, v'adoro ancor.
GIACINTA E CAROLINA	Perfidi, barbari, senza pietà.
PANICO	Ah, difendetemi, per carità.
GIACINTA E CAROLINA	No, non temete, meco verrete senza timor.
PANICO	Sì che nel seno giubila il cor.
VALDIMONTE E GARAMONE	Sì che son pieno d'ira e furor.

(partono)

Ballo primo.

**Campagna mista di pianura e colline, ingombrata da per tutto di
utensili e batterie da cucina e tavole e fochi e ogni altra cosa
necessaria per preparare i viveri alla compagnia che ha sbarcato
nell'isola.**

*Sparsi qua e là per la scena, al piano e al monte, veggonsi i
Ballerini tutti, e le Ballerine ancora, in varie foggie vestiti,
rappresentando uomini e donne di varie nazioni, imbarcati
coll'ammiraglio e destinati alla distribuzione dei viveri.*



Scena prima.

Boschetto delizioso.

Valdimonte e Garamone, poi Panico in disparte.

VALDIMONTE Garamone, che dite?
Le nostre innamorate
par si siano accordate
di accarezzar Panico per vendetta.

GARAMONE Che rabbia maledetta!
Hanno preteso di mortificarci.

VALDIMONTE E con esse noi pur dobbiam rifarci.
Son gelose di noi per la cinese;
e noi concordemente
facciamle disperare.

GARAMONE Ma tutti due non la possiam sposare.

VALDIMONTE Bene, da buoni amici
facciam così: che scelga per marito
di noi due la cinese il più gradito.

GARAMONE Son contento. (Lo scelto sarò io.)

VALDIMONTE (Già mi posso fidar del merto mio.)

PANICO *(in disparte)*
(Eccoli tutti due; sentir io voglio
se parlano di me.)

GARAMONE Ma se Roberto
avesse la medesima intenzione?

VALDIMONTE Or mi passa per mente un'invenzione.
Già nel nostro equipaggio
vi son vari chinesi,
che hanno gli abiti ancor dei lor paesi.
C'informeremo in prima
del padre di Gianghira;
poi, con una imbasciata,
fingerem che da lui sia ricercata.

GARAMONE Il pensiero è astuto.

PANICO (A tempo ad ascoltar son qui venuto.)

VALDIMONTE Quando in poter l'avremo,
da lei dipenderemo.

GARAMONE Tutto va ben; ma ciò non basta, amico:
dée sentir la sua pena anche Panico.
(Panico si accosta un poco più, e di quando in quando per
timore si ritira)

VALDIMONTE Sì, vogliam bastonarlo?

GARAMONE Bastonarlo? perché? Meglio è ammazzarlo.

VALDIMONTE L'idea non mi dispiace.

GARAMONE Finite avrà le impertinenze sue.

PANICO (Che siate maledetti tutti due.)

VALDIMONTE Dove lo troverem?

GARAMONE Lo cercherò.

VALDIMONTE Voglio cavargli il cor.

(parte)

GARAMONE Lo scannerò.

Se lo trovo codesto vigliacco,
nel mortaio lo voglio pestar.
Lo vuò mettere dentro in un sacco,
e nel mare lo voglio cacciar.
Già mi pare d'averlo pigliato,
già mi pare che sia stritolato.
Qua una gamba, qua un braccio, qua il core:
traditore, ti voglio sbranar.

(parte)

(Panico di quando in quando si avvanza ad ascoltare, e si ritira tremante)

Scena seconda.

Panico, poi Marinella.

PANICO Obbligato, signore,
della sua cortesia, del suo buon core.
Se trovassi Giacinta e Carolina...
(a Marinella che arriva)

Ehi dite, ragazzina,
avete voi vedute
Carolina e Giacinta?

MARINELLA Sì, signore,
le ho vedute, saran cinque o sei ore.

PANICO Ditemi dove son, se lo sapete.

MARINELLA Subito ve lo dico;
se vi preme di lor saperne nuova,
le potete cercar: chi cerca, trova.

PANICO Non mi fate arrabbiar secondo il solito.

MARINELLA Credo che siano andate...
Ma vi preme davvero?

PANICO Via, dite su!

MARINELLA In verità, non mi ricordo più.

PANICO Ragazza impertinente.
(la minaccia)

MARINELLA Ehi, lasciatemi stare,
che le mani ancor io saprò menare.

PANICO Via, se volete dirmi dove sono,
questi dolci son vostri; io ve li dono.

MARINELLA Davver?

PANICO Signora sì.

MARINELLA Datemi i dolci in prima.

PANICO Eccoli qui.
(le dà cose dolci)

MARINELLA Carolina e Giacinta
van camminando con i piedi suoi
per quest'isola anch'esse, come voi.

PANICO Ora un paio vi do di bastonate.

MARINELLA Provatevi; paura non mi fate.

MARINELLA

Son ancor giovine,
tenera ancor,
ma non per questo,
ve lo protesto,
dei brutti musì
so paventar.
Se vi pensate
colle bravate
farmi tremar,
siete pur semplice,
dolce di cor.

*(parte)***Scena terza.*****Panico solo.***

Vendicarmi l'età non mi permette.
Mala cosa è il trattar colle fraschette.
Vuò cercar di Giacinta,
vuò cercar Carolina,
vuò lor raccomandarmi
contro costor che vogliono ammazzarmi;
e vuò, per obbligarle
ad avere di me più compassione,
discoprir la finzione
che han fra di lor pensata,
di portar dalla China un'ambasciata.
Voi volete burlarmi,
canaglia maledetta.
Dice il proverbio: chi la fa, l'aspetta.

PANICO

Con queste ragazze
contento sarò:
per me vanno pazze,
son cotte, lo so.
Mi par di vederle
dintorno di me,
a dirmi: «Panico,
son morta per te».
Sì, care, belline
le mie ragazzine,
non dico di no.
Al diavolo andate,
bricconi, crepate,
di voi riderò.

(parte)

Scena quarta.

Padiglioni sparsi per la campagna.

Roberto, Guardie; poi Gianghira.

ROBERTO Ancor mi sta nell'alma
la sventurata giovane furente,
cotanto agli occhi miei bella e avvenente.
Vorrei coi benefici,
colla pietade e coll'affetto ancora,
moderar, s'io potessi, il suo dolore,
tornarle il senno e consacrarle il cuore.
Parmi, se non m'inganno... appunto è dessa.
Eccola; a me si appressa.
Oh, povera infelice!
Tropo il male fondata ha la radice.

GIANGHIRA Signore, a' piedi vostri...
(corre impetuosamente a' piedi di Roberto)

ROBERTO Stelle! voi delirate.

- GIANGHIRA Non deliro, signor, no, v'ingannate.
Io piuttosto il perdono
chieder devo prostrata a voi dinante,
per avervi creduto un delirante.
- ROBERTO Come! Alzatevi, oh numi! e ciò fia vero?
- GIANGHIRA Pur troppo, un menzognero
ambidue c'ingannò con tal finzione.
- ROBERTO E chi fia quest'audace?
- GIANGHIRA È Garamone.
- ROBERTO Ma perché un tal inganno?
- GIANGHIRA Per me quel mentitore
arde non vi so dir di qual amore.
- ROBERTO Bellissima Gianghira,
se le vostre pupille
della colpa di lui le cause sono,
una colpa sì bella io gli perdono.
- GIANGHIRA Dunque mi abbandonate
in balia dell'indegno?
- ROBERTO No, col più forte impegno
mi dichiaro per voi. Arbitra siete
del mio poter. Tutti son miei soggetti:
vuò che ogni uno vi stimi e vi rispetti.
Quivi nelle mie tende
vi supplico restar. Là dentro entrate,
placida riposare in fin ch'io torni.
Per i novei contorni
il comun bene e il mio dover mi chiama.
Sì, felice e contenta il cor vi brama.

Colle procelle in seno
di cento affanni e cento,
il vostro cuor scontento
paventa naufragar.
Scacciate il rio timore,
udite il mio consiglio:
se a me volgete il ciglio,
vedrovvi a respirar.

(parte)

Scena quinta.

Gianghira sola.

Senza ch'ei più si spieghi,
già l'intesi abbastanza,
mi offre nel suo bel cor lieta speranza.
Ma a che pro, se non lungi
dalla paterna riva
l'amante e il padre a penetrarlo arriva?
Per amor mio Roberto
si espone ad un periglio, ed io meschina
la cagione sarò di sua rovina.

Di me più misera,
più sfortunata,
non rese al mondo
la sorte ingrata:
son nata a piangere
e a sospirar.
Veggio risplendere
per me una stella,
ma la fortuna
che mi è rubella,
fra mille spasimi
mi fa tremar.

(entra nel padiglione)

Scena sesta.

Carolina sola.

CAROLINA Affé, che l'ho veduta!
Quello è quel bel sembiante
che mi ruba l'amante.
Il povero Panico
a tempo mi ha avvisata
della bricconeria dell'imbasciata.
Oh, se sapessi il modo
almen di vendicarmi!
Or or vado là dentro ad isfogarmi.
(mostra di voler entrare nel padiglione)
Ma veggio Valdimonte
venir da questa parte.
Voglio usare ancor io l'ingegno e l'arte.

Scena settima.

Valdimonte e la suddetta.

VALDIMONTE (Ecco qui Carolina:
per tener meglio il mio pensar celato,
voglio finger con lei lo spasimato.)

CAROLINA (Fingere mi convien col traditore
di esser pentita, e spasimar d'amore.)

VALDIMONTE Carolina, bella, bella.

CAROLINA Poverina, non son quella.

VALDIMONTE Siete il mio cor.

CAROLINA No, traditor.

CAROLINA E Sospirare quel volto mi fa.

VALDIMONTE

VALDIMONTE (Tutto non vede.)

CAROLINA (Tutto non sa.)

CAROLINA E Mio conforto, mio dolce tesoro,
VALDIMONTE per voi moro, ~ vi chiedo pietà.

VALDIMONTE Cara, mi amate ancora?

CAROLINA Questo mio cor vi adora.

VALDIMONTE Vi è scappata dal sen la gelosia?

CAROLINA Ogni brutto sospetto è andato via.
E voi siete sicuro
del sincero amor mio?

VALDIMONTE Son sicurissimo.
(Sciocca! te ne avvedrai.)

CAROLINA (Maledettissimo!)
Ah, per vostra cagione
quanti sospiri ho tratto!

VALDIMONTE In lacrime per voi mi son disfatto.

CAROLINA Poverino! Si vede.

VALDIMONTE Si conosce
quanto avete patito.

CAROLINA Me ne dispiace assai.

VALDIMONTE Ne son pentito.

CAROLINA Mai più liti fra noi.

VALDIMONTE Mai più gridare.

CAROLINA (Che ti venga il malan!)

VALDIMONTE (Possa crepare!)

CAROLINA Caro il mio ben, quello ch'è stato, è stato.

VALDIMONTE Panico disgraziato!
Tutto per sua cagione.

CAROLINA Sì, Panico è un briccone.

VALDIMONTE Se lo trovo,
vuò con lui vendicarmi.

CAROLINA Zitto. Venite qui. (Voglio provarmi.)

(lo tira in disparte)

Sono ancor io sdegnata
con lui che mi ha ingannata,
fingendo che Valmonte, poverino,
ritrovato si avesse un amorino.
Ma lo so, che son io la sua diletta.
Sì, vita mia, vuò che facciam vendetta.
Sentite: quel briccone
dorme in quel padiglione.
Pian pian, senza svegliarlo,
cogliere lo potete, ed ammazzarlo.

VALDIMONTE Subito colla spada...

CAROLINA No, fermate.

All'avvenir pensate.
Se da voi colla spada egli è trafitto,
vi potrian castigar per tal delitto.
Parlo così perché vi voglio bene.

VALDIMONTE Suggestemi voi che far conviene.

CAROLINA Voi dalla vostra gente
fate tagliar le corde,
fate levar le mazze
del padiglion, dov'è colui serrato,
sicché resti coperto e soffocato.
Poi, perché non respiri e non si mova,
fategli passar sopra
carri di monizione,
armi, sassi, cavalli ed un cannone.

VALDIMONTE Brava! son persuaso:
Diranno allor che l'ha ammazzato il caso.
Voi mi volete ben; non vi è risposta.

CAROLINA Ditemi, gioia mia, son corrisposta?

VALDIMONTE Siete l'idolo mio; di cuor vel dico.

CAROLINA Contenta io son.
(Non me n'importa un fico.)

CAROLINA

Se vedeste di dentro il mio core,
vi farebbe di gioia crepar.
Io mi sento per voi liquefar.
Oh che pena, che tenero amor!
(Bel piacere che il cor mi diletta
la speranza di pronta vendetta!)
Bel sposino, mio caro carino,
dall'amore non posso più star.
(Che la testa ti possa cascar!)

(parte)

Scena ottava.

Valdimonte solo, poi Guardie.

VALDIMONTE L'idea non mi dispiace.
Senza carri e cannoni,
di grosse travi è il padiglion formato:
se Panico c'incappa, egli è schiacciato.
Nasca quel che sa nascere. Proviamo.

VALDIMONTE *(alle guardie che arrivano)*
Ehi, guardie. Immantinente
fate cader quel padiglione a terra.
Cada precipitando.
Non lo dite a nessuno: io vel comando.

(le guardie partono)
Questi da me dipendono;
della loro fedeltà son sicurissimo,
e lo faran prestissimo. Panico disgraziato,
ci sei pur capitato.

(cade il padiglione)
Bravi davvero! è il padiglion caduto;
c'è restato il briccone.

UNA VOCE DI DENTRO Aiuto, aiuto.

VALDIMONTE Grida aiuto il villano,
ma lo domanda invano.
Stattene lì, ch'io non ci penso un cavolo.

Scena nona.

Panico dalla parte opposta, ed il suddetto.

PANICO Cos'è questo rumore?

VALDIMONTE *(vedendo Panico dietro di lui, si spaventa)*
Aiuto, il diavolo.

PANICO Il diavolo? Dov'è?
(si spaventa)

VALDIMONTE *(tremando)*
(a Panico) Spirto dannato,
sei di casa del diavol ritornato?

PANICO Povero me! che sento?
Mi vuoi far spiritar dallo spavento.

VALDIMONTE *(con timore)*
Panico.

PANICO *(con timore)*
Che volete?

VALDIMONTE Sei morto?

PANICO Io non lo so.

VALDIMONTE Fosti accoppato?

PANICO Io crederei di no.

VALDIMONTE Come ti sei dal padiglion salvato?

PANICO Io non ci sono entrato.

VALDIMONTE Come? non fosti là?

PANICO Io non fosti di là; fosti di qua.

VALDIMONTE (Ah, trista Carolina!
Mi ha ingannato così l'impertinente.)
Tu me la pagherai.

PANICO Non ne so niente.

VALDIMONTE Voglio teco sfogar lo sdegno e l'ira.

Scena decima.

Garamone e detti.

GARAMONE *(affannato)*
Amico.

VALDIMONTE Che cos'è?

GARAMONE Morta è Gianghira.

VALDIMONTE Come?

GARAMONE La poverina,
là dentro ritirata,
caduto il padiglion, morì accoppata.

VALDIMONTE Oh, cosa ho fatto?
Presto... voglio veder...
ma con costui
voglio prima sfogar...
forse Gianghira
morta ancor non sarà.
Ammazzatelo voi, per carità.

Dalla sponda d'Acheronte
della donna che morì
odo il labbro a dir così:
«Sia Panico scellerato
strascinato, tanagliato.
Sia squartato il traditor.
Negli Elisi la bell'alma
la sua calma non avrà,
se il crudel non perirà.
Quel briccone, quel guidone,
non si rida, non si sbeffi,
sia legato ed attaccato
per il collo, con un crollo;
né staccare si dovrà,
se alla luna gli sberleffi
sulla forca non farà».

(parte)

Scena undicesima.

Garamone e Panico.

GARAMONE Hai sentito?

PANICO Ho sentito.

GARAMONE Valdimente
vuol che per le mie mani
faccia morire il povero Panico.
Io lo farò, per contentar l'amico.

PANICO Non vi saria maniera
di vedere le cose accomodate,
per esempio, con quattro bastonate?

GARAMONE No, certo, non ci è caso:
son galantuom, la mia parola ho dato.
Devi essere ammazzato.
Questo è tutto il piacer ch'io posso farti:
scegli tu con qual morte ho da sbrigarti.

PANICO Se ho da morir, pazienza!
Fate così, signore;
aspettate che un dì mi venga male,
e morirò di morte naturale.

GARAMONE Subito déi morir.

PANICO Subito? oibò.

GARAMONE Colla spada, briccon, ti passerò.
(tira fuori la spada)

Scena dodicesima.

Giacinta e detti.

PANICO Aiuto.

GIACINTA *(con una spada in mano)*
In tua difesa
ecco mi nuovamente.

PANICO Brava! brava!
(a Giacinta)

GARAMONE Andate via.
(a Giacinta)

GIACINTA Signore,
del suo bestial furore
si potrebbe saper l'alta cagione?

GARAMONE Domandate la causa a quel briccone.

PANICO Dicono, e non so niente,
che per opera mia morta è Gianghira.

GIACINTA Si consoli, signor, che ancor respira.
(a Garamone) Per la bella cinese
il di lei cor si accese,
e vorrebbe ingannarmi,
e sfogare vorrebbe il suo dispetto
con quest'uomo da ben, che me l'ha detto.
Gran valor, gran bravura:
col ferro sfoderato
contro un uom disarmato!

PANICO Mi raccomando a voi.
(a Giacinta)

GIACINTA Quell'empio cada.
Difendetevi, o caro, ecco la spada.
(dà la spada a Panico)

PANICO A me? che ne ho da far?

GARAMONE Vien via, poltrone,
ch'io ti do il primo colpo nel polmone.

GIACINTA Animo.
(a Panico)

PANICO Io non so fare.

GIACINTA Provati; io sarò teco.

GARAMONE Vien pure.

PANICO Io menerò colpi da cieco.

GARAMONE (tirando colpi)
Ah!

PANICO (tirando colpi, e gli cade la spada)
Ah!

GARAMONE Sei morto.

GIACINTA Vuò di Panico riparare il torto.
(contro Garamone)
Difenditi, se puoi.

GARAMONE Contro una donna
fulminare non vuò del ferro il lampo;
metto l'arma nel fodro, e cedo il campo.

GIACINTA Eh, di' piuttosto che la tua bravura
di una donna par mia muor di paura.

GIACINTA Se ne trovano tanti e tanti
 di questi uomini, come te;
 che far sogliono gli arroganti,
 che pretendono spaventar.
Ma se a loro si mostra il muso,
delle porcole piglian suso.
Chi li sente: cospetto di Bacco!
Ma le pive ponendo nel sacco,
zitti, zitti, li vedi scappar.
(parte)

PANICO *(partita Giacinta, replica la burla a Garamone)*
Cospetto di Bacco!

GARAMONE Cospetto di Bacco!

PANICO Zitti, zitti, li vedi scappar.

GARAMONE Zitto, zitto, mi vuò vendicar.
(partono)

Scena tredicesima.

Roberto e Gianghira, poi Marinella.

ROBERTO Giusto ciel vi serbi in vita
 per conforto del mio cor.

GIANGHIRA La pietà mi torna in vita,
 mi consola il vostro amor.

GIANGHIRA E ROBERTO Sia quest'alma in dolce calma,
 non mi affanni il rio timor.

MARINELLA Signor, son due chinesi
 che vorrebbero udienza.

ROBERTO Vengan pure.

MARINELLA Vedrete due figure
 fatte a caricatura:
 han certi baffi che mi fan paura.
(parte)

ROBERTO Ritiratevi, o cara,
 fin che costoro io senta.

GIANGHIRA Ah, che tutto mi affligge e mi spaventa!
(parte)

Scena quattordicesima.

Roberto, poi Valdimonte e Garamone con finti baffi, vestiti alla cinese.

Vengono a suono di strumenti, facendo i passi e le cerimonie con caricatura, a tempo di suono.

Si pongono tre sedili. Roberto siede, e fa sedere i due suddetti; poi Marinella.

VALDIMONTE E
GARAMONE

Noi siam venuti qua
da Kamenitzkatà.

VALDIMONTE
GARAMONE

Per parte di Kakira.
Ch'è il padre di Gianghira.

VALDIMONTE
GARAMONE

La figlia a domandar.
Che deve ritornar.

VALDIMONTE E
GARAMONE

Kakira la vuol là,
in Kamenitzkatà.

ROBERTO Parlerò con Gianghira,
innanzi di accordarla:
se acconsente tornar vuò ricercarla.
So che il suo genitore
con barbaro furore
l'abbandonò alla sorte
di trista vita o miserabil morte.

VALDIMONTE
GARAMONE

Kakira è già pentito.
Le troverà il marito.

VALDIMONTE E
GARAMONE

Lo sposo suo sarà
Kakiro Karakà.

MARINELLA Signor, dai lor paesi
vengono per parlarvi altri chinesi.
Delle donne vi son.

ROBERTO Siano introdotte.

MARINELLA Mi sembra di veder tante marmotte.
(parte)

ROBERTO (Pria di ceder Gianghira,
perder la vita io voglio.)

VALDIMONTE Amico, che sarà?
(piano a Garamone)

GARAMONE Vi è dell'imbroglio.
(piano a Valdimonte)

Scena quindicesima.

*Panico alla cinese con baffi, Carolina e Giacinta alla cinese, e i suddetti.
Vengono a suono di strumenti, con passi e colle cerimonie come gli altri due; poi siedono.*

GIACINTA, CAROLINA E
PANICO

Noi siam venuti qui
da Karamanakì.

CAROLINA

Per parte di Kakai.

GIACINTA

Signor di Kalankai.

GIACINTA E CAROLINA

Amante di Gianghira.

PANICO

E a Karamanakira
l'abbiamo da portar.

GIACINTA, CAROLINA E
PANICO

Lo sposo la vuol lì.
A Karamanakì.

ROBERTO Questi che qui vedete,
vennero per il padre
a domandar la figlia. Voi Gianghira
per l'amante chiedete.

(si alza)

Datemi tempo, e la risposta avrete.

(parte)

Scena sedicesima.

Carolina, Giacinta, Valdimonte, Garamone, Panico.

VALDIMONTE Garamon, di costoro
(piano a Garamone) Cosa credete voi?

GARAMONE Dubito sian chinesi come noi.
(piano a Valdimonte)

VALDIMONTE Forti nella finzione.

GARAMONE Forti fin che si può.

PANICO Che ci conoscan?
*(piano a Carolina e
Giacinta)*

CAROLINA Non lo credo.
(piano a Panico)

GIACINTA Oibò.
(piano a Panico)

*Gli stromenti tornano a ripigliare l'aria di prima, e i finti
Chinesi fanno fra di loro i soliti passi, colle solite cerimonie.*

VALDIMONTE E Karamenitzkatà.
GARAMONE Macaccorebeccà.
Ti menaccà ~ paraticà,
baracca papagà.

(verso degli altri mostrano che queste parole siano complimenti chinesi)

GIACINTA Sentite!
(a Carolina e Panico)

CAROLINA Che han detto?
(a Panico)

PANICO Chi diavolo il sa?
(piano a Carolina)

GIACINTA E CAROLINA Panciri nascattà.
Penaci caraccà.
Timpana là, timpanaccà.
(corrispondono con simili complimenti)

PANICO Scarbocci mascabà.
Chichirichi caccaraccà,
quaiotta squaquarà.

VALDIMONTE Che han detto capite?

GARAMONE Io no, in verità.

Tornano a fare alcune cerimonie, colle quali Carolina si accosta a Valdimonte, e Giacinta a Garamone, e Panico nel mezzo.

CAROLINA Baronacaccà.
(a Valdimonte)

GIACINTA Bricconacaccà.
(a Garamone)

PANICO Garamon caccà.
Valmonta caccà.

VALDIMONTE E GARAMONE Ah ah, maledetta!
Panicaccaccà.

CAROLINA Barone!
(a Valdimonte)

GIACINTA Briccone!
(a Garamone)

VALDIMONTE E GARAMONE Tacete caccà.

VALDIMONTE Se tutto è scoperto,
di noi che sarà?
Nol sappia Roberto,
che sdegno ne avrà.

GIACINTA E CAROLINA D'avervi burlato
basta mi potrà.

PANICO Nol sappia nessuno,
partiamo di qua.

TUTTI

Zitti, zitti, andiamo via,
non lo sappia chi si sia.
(piano fra di loro)

E chinesi ~ agli olandesi
comparir si studierà.

Kara mella karacà
caccomiri napatà.
(tutti forte)

Gnascatà ~ papagà
carobella caraccà.

Cantando e facendo le solite cerimonie partono.

Ballo secondo.

La scena rappresenta una specie di arsenale di arti meccaniche necessarie per lo stabilimento delle abitazioni dell'isola, con qualche fabbrica nel fondo, principiata dai muratori con scale ed armature ecc.

Veggonsi i Ballerini vestiti secondo il mestiere a cui sono impiegati, ciascheduno lavorando nell'arte sua. Vengono le Ballerine, le quali portano in alcuni cesti la colazione agli Operatori, ed aspettano l'ora destinata al respiro. Suonata l'ora, lasciano tutti il lavoro; vanno alla colazione e si divertono colle Donne danzando. Poi sentendosi l'ora di ritornare al travaglio, va ciascheduno alla sua incombenza.



Scena prima.

Padiglioni con vari sedili.

*Roberto, Gianghira, Valdimonte, Garamone, Carolina,
Giacinta, Panico, tutti a sedere, ed altre Persone parte sedute
e parte in piedi.*

CORO

Tutti insieme ragunati,
tutti uniti in società,
del paese impossessati,
diamo il nome alla città.

ROBERTO Io di Gianghira in grazia,
che si è fra noi salvata,
senza esitanza alcuna
la direi la *Città della fortuna*.

GIANGHIRA Anzi, in riguardo mio,
nominare potreste la città
Terra di buon amore e di pietà.

VALDIMONTE Se la nostra nazione or vi comanda,
la possiamo chiamar la *Nuova Olanda*.

GARAMONE O per la vicinanza
del popolo cinese,
si potrebbe chiamar *China olandese*.

PANICO No, in grazia della China,
a noi poco lontana,
la possiamo chiamar *Febbre terzana*.

CAROLINA Io l'intitolerei *Città novella*.

GIACINTA Ed io la chiamerei *l'Isola bella*.

ROBERTO Ciascuno, a quel ch'io sento,
a diverso pensier finor si attiene:
ora il voto comune udir conviene.

CORO

Ciascuno accorda,
ciascuno approva
che sia chiamata
l'Isola nuova.
E il nome proprio
della città
Terra d'amore
si chiamerà.

ROBERTO Dunque pensar dobbiamo
che la città novella,
Terra d'amor chiamata,
sia d'amor fecondata,
e con gli auspici di pudico amore,
sia al comun ben sacrificato il cuore.

CORO

Dolce Cupido,
piacer del mondo,
sia questo lido
per te fecondo;
la bella pace,
la fedeltà,
formin la nostra
felicità.

ROBERTO Adorata Gianghira,
io vi ho veduta appena,
che mi accesi di voi. Se dal destino
foste per opra mia serbata in vita,
par che il destin meco vi voglia unita.

GIANGHIRA Ma, signore, i chinesi
qui testé arrivati,
in qual guisa da voi fur licenziati?

ROBERTO Non parliam di tal gente.
So tutto, e ciò vi basti;
ma seminar contrasti
per cagion di me stesso, io non costume:
sono i finti chinesi andati in fumo.

PANICO Non signor, non è vero;
voi la diceste grossa:
eccoci tutti cinque in carne ed ossa.

VALDIMONTE È uno sciocco colui.

GARAMONE Stolido affatto.

CAROLINA Panico è un mentitor.

GIACINTA Panico è un matto.

PANICO Grazie dei lor favori,
contro il merito mio; grazie, signori.

ROBERTO Basta, basta; di ciò più non si parli.
Deh, se non sono indegno,
bella, dell'amor vostro,
porgetemi la man.

GIANGHIRA La grazia accetto,
la mia fede vi giuro, e il mio rispetto.

CAROLINA (Son contenta.)

GIACINTA (Ho piacer.)

VALDIMONTE (Speranze, addio.)

GARAMONE (Se tace ognun, deggio tacere anch'io.)

PANICO Del vostro matrimonio
sarò io testimonio.
Via, sposatevi pure, eccomi qua.
Ka kiri kara kella
kakiri karakà.

ROBERTO Ecco la destra, o cara.

GIANGHIRA Ecco la destra e il cuore.

ROBERTO Vostro son io.

GIANGHIRA Vostra mi rese amore.

GIANGHIRA

Non temere, o mio tesoro,
che costante anch'io ti adoro.
E se fido a me tu sei,
paventar non puoi di me.
Come il rio va cheto al mare,
e confonde tra quell'onde
l'acque dolci e l'acque amare,
l'alma mia si perde in te.
(parte)

Scena seconda.

*Roberto, Valdimonte, Garamone, Panico, Carolina, Giacinta,
poi Marinella.*

VALDIMONTE (Che dirà Carolina?)

GARAMONE (Cosa dirà Giacinta?)

VALDIMONTE (Mi proverò di ritornar da lei.)

CAROLINA (Restar senza un amante io non vorrei.)

MARINELLA Ah signor, tremo tutta.
(a Roberto)

ROBERTO Cosa è stato?

MARINELLA In mare hanno osservato
verso il nostro paese
più di un legno cinese
venir con gente armata,
che l'insegna di guerra ha dispiegata.
Al bordo immantinente
spedì la nostra gente un legno a posta,
e fu questa, signor, la sua risposta:

MARINELLA

Di Gianghira vien l'amante
la sua bella a ricercar.
Delle navi il comandante
vuol quest'isola pigliar,
e il cannone ha fatto su.
Dal timor non posso più.
Presto, presto, voglio andar.

(parte)

PANICO Oh poveri di noi! cosa sarà?
Quest'è ben altro che Charabacà.

ROBERTO L'ha predetto Gianghira.
Un mio rivale aspira
a rendermi infelice.
Amici, in voi sperar tutto mi lice.
Itene, Valdimonte,
raccogliete le genti all'armi usate;
l'esercito ordinate,
l'oste cinese ad incontrare andiamo.
La nostra libertà noi difendiamo.

Quel passeggiar vedeste
che sprezza le tempeste,
e baldanzoso sta?
Qualor poi frema il vento,
ripieno di spavento,
più ardire in sen non ha.
Così il cinese altero
che è in minacciar severo,
tremar poi si vedrà.

(parte)

Scena terza.

Valdimonte, Garamone, Panico, Carolina e Giacinta.

VALDIMONTE Vo a dar gli ordini in fretta
perché venga difeso il bel soggiorno.
Carolina vezzosa, a voi ritorno.

(parte)

CAROLINA Vada, e ritorni pur: se ne avvedrà;
lo vuò far disperare come va.
(parte)

GIACINTA Che fate voi, poltroni?
Via, perché non andate
a combatter voi pur? Qui cosa fate?

GARAMONE Io son uomo di pace;
io non comando ai militar signori,
ma ai fabbri, ai falegnami e ai muratori.

PANICO Ed io son quell'eroe che il ciel destina
ai salami, ai prosciutti e alla cucina.

GIACINTA Tutti in tale occasione
si hanno da far onore. Io, benché donna,
voglio far come donna il poter mio.

GARAMONE Anch'io vuò farlo.

PANICO E lo vuò fare anch'io.

GIACINTA Vuò prepararmi
per cimentarmi:
all'armi, all'armi.
(parte)

GARAMONE Voglio provarmi
coraggio farmi:
all'armi, all'armi.
(parte)

PANICO Voglio scaldarmi,
satanassarmi:
all'armi, all'armi.
(parte)

GIACINTA *(esce con una lancia)*
Con questa lancia,
se alcun si accosta,
la sua risposta
dar gli saprò.

GARAMONE

(con una sega)

Con questa sega,
se alla bottega
viene un nemico,
lo segherò.

PANICO

(con uno spiedo)

Con questo spiedo,
se venir vedo
Kakakomiri,
l'infilzerò.

GIACINTA

Voglio provarmi
con Garamone.

GARAMONE

Voglio segare
quel bernardone.

PANICO

Non mi toccare,
t'infilzerò.

GIACINTA, GARAMONE E
PANICO

All'armi, all'armi.
Voglio provarmi.
All'armi, all'armi.
Timor non ho.

(partono)

Scena quarta.

Valdimonte, poi Carolina.

VALDIMONTE

Tutto è già preparato.
Anch'io, di ferro armato,
voglio andare cogli altri a far il bravo.
E se vado a morir? Valmonte, schiavo.
Almen pria di morire...
(vedendo venir Carolina)
eccola qui davvero.
Stava appunto con essa il mio pensiero.

CAROLINA

(L'amo ancora il briccone,
ma non lo voglio dir.)

VALDIMONTE

Già si avvicina,
vezzosa Carolina, il morir mio;
vengo a prender da voi l'ultimo addio.

CAROLINA Itene, non ho cuore
di darvi un tale addio doglioso e mesto.
Vi potranno ammazzar senza di questo.

VALDIMONTE Povero Valdimonte!
Lo trattate così?

CAROLINA Quanto mi spiace,
che ora andiate a morir!

VALDIMONTE Chi sa? può darsi
che dalla morte il mio valor mi esima.

CAROLINA Ah, foste morto almen tre giorni prima!

VALDIMONTE Vi domando perdon, ragazza mia,
se a voi di gelosia dato ho il disgusto.

CAROLINA Io gelosa non son di quel bel fusto.

VALDIMONTE Se morissi però...

CAROLINA Non piangerei.

VALDIMONTE Vado dunque a morir!

CAROLINA Buon viaggio a lei.

VALDIMONTE Pazienza!

CAROLINA (Traditore!)

VALDIMONTE Non ci vedrem mai più.

CAROLINA (Mi trema il core.)

VALDIMONTE Già vi lascio e vi abbandono,
e mai più non vi vedrò.
Ma fedele ancor vi sono,
ma costante io morirò.

CAROLINA Non vi credo, non vi ascolto:
m'ingannate, anch'io lo so.
Non risponde il cuore al volto,
e pietà per voi non ho.

VALDIMONTE Son pentito.

CAROLINA Non lo credo.

VALDIMONTE Parla il cuore.

CAROLINA Il cor non vedo.

CAROLINA E
VALDIMONTE Sei pur crudo, amor tiranno,
tant'affanno ~ è un'empietà.

VALDIMONTE Barbara, perfida,
vado a morir.

CAROLINA Fermati, sentimi,
t'hai da pentir.

VALDIMONTE Eccomi qua.
(s'inginocchia)
Bella, pietà,
per carità.

CAROLINA Più non ti vuò.
Tutto già so.
Perfido, no.

VALDIMONTE Quand'è così...
(vuole alzarsi)

CAROLINA Fermati lì.

VALDIMONTE Eccomi qui.

CAROLINA Sei mentitore.

VALDIMONTE Son tutto fé.

CAROLINA Di chi è quel core?

VALDIMONTE Tutto è per te.
(vuole alzarsi)

CAROLINA Fermati lì.

VALDIMONTE Eccomi qui.

CAROLINA Sarai costante,
fedele amante?

VALDIMONTE Ve lo prometto,
non farò più.

CAROLINA Sì, mio diletto,
fermati lì.
Sì, mio diletto...
levati su.

CAROLINA E VALDIMONTE Non v'è nel mondo
piacer giocondo
più dell'amor.
Grata mercede
di bella fede
consola il cor.
(partono)

Scena ultima.

Campo di battaglia con padiglioni e macchine militari, e veduta di mare in prospetto con navi olandesi e chinesi.

Segue combattimento fra le Truppe chinesi, col quale s'intreccia il ballo, ed ottenutasi la vittoria degli Olandesi, escono i Personaggi tutti dell'opera e cantano il seguente coro festivo, intrecciato dalla contradanza de' Ballerini che festeggiano la vittoria ottenuta e le nozze di Roberto e Gianghira.

CORO

Viva la pace
nel nostro core.
Viva la face
del dio d'Amore.
Viva il bel genio
di libertà.
Parte del coro
Lieti godete,
sposi felici;
più non avrete
fieri nemici
che vi contrastino
felicità.

ALTRA PARTE DEL CORO

*L'Isola nuova,
da noi trovata,
più non si trova
disabitata;
Terra d'amore
si chiamerà.*

CORO PIENO

Viva la pace
nel nostro core.
Viva la face
del dio d'Amore.
Viva il bel genio
di libertà.



INDICE

Informazioni	2	Scena prima	28
Personaggi	3	Scena seconda	30
Atto primo	4	Scena terza	31
Scena prima	4	Scena quarta	32
Scena seconda	6	Scena quinta	34
Scena terza	9	Scena sesta	35
Scena quarta	10	Scena settima	35
Scena quinta	11	Scena ottava	38
Scena sesta	11	Scena nona	38
Scena settima	12	Scena decima	39
Scena ottava	14	Scena undicesima	40
Scena nona	16	Scena dodicesima	41
Scena decima	18	Scena tredicesima	43
Scena undicesima	19	Scena quattordicesima	44
Scena dodicesima	20	Scena quindicesima	45
Scena tredicesima	21	Scena sedicesima	45
Scena quattordicesima	22	Ballo secondo	48
Scena quindicesima	23	Atto terzo	49
Scena sedicesima	24	Scena prima	49
Ballo primo	27	Scena seconda	52
Atto secondo	28	Scena terza	53
		Scena quarta	55
		Scena ultima	58

ELENCO DELLE ARIE

A chi piace un bel labbro ridente (a.I, s.XII, Valdimonte)	21
Care selve deliziose (a.I, s.VIII, Roberto)	14
Carolina, bella, bella (a.II, s.VII, Valdimonte e Carolina)	35
Che bel piacere dal mare infido (a.I, s.I, coro)	4
Colle procelle in seno (a.II, s.IV, Roberto)	33
Con queste ragazze (a.II, s.III, Panico)	32
Dalla sponda d'Acheronte (a.II, s.X, Valdimonte)	40
Deh, serenate (a.I, s.X, Roberto)	18
Di Gianghira vien l'amante (a.III, s.II, Marinella)	53
Di me più misera (a.II, s.V, Gianghira)	34
Già vi lascio e vi abbandono (a.III, s.IV, Valdimonte e Carolina)	56
Giusto ciel vi serbi in vita (a.II, s.XIII, Roberto e Gianghira)	43
Karamenitzkatà (a.II, s.XVI, Valdimonte, Garamone, Giacinta, Carolina a Panico)	46
Mi consolo con voi, mio signore (a.I, s.XVI, Giacinta, Garamone, Valdimonte, Panico e Carolina)	24
Noi siam venuti qua (a.II, s.XIV, Valdimonte e Garamone)	44
Noi siam venuti qui (a.II, s.XV, Giacinta, Carolina e Panico)	45
Non temere, o mio tesoro (a.III, s.I, Gianghira)	52
Ora al monte ~ ed ora al fonte (a.I, s.XI, Gianghira)	20
Povere donne, che s'ha da far? (a.I, s.XIV, Carolina)	23
Presto, presto, a lavorare (a.I, s.VI, Garamone)	11
Quel passegger vedeste (a.III, s.II, Roberto)	53
Se lo trovo codesto vigliacco (a.II, s.I, Garamone)	29
Se ne trovano tanti e tanti (a.II, s.XII, Giacinta, Panico e Garamone)	43
Se vedeste di dentro il mio core (a.II, s.VII, Carolina)	37
Son ancor giovine (a.II, s.II, Marinella)	31
Son buona buona fino a quel segno (a.I, s.IV, Giacinta)	10

Tutti insieme ragunati (a.III, s.I, Coro)	49
Vi parlo per bene, ~ lasciatela star (a.I, s.VIII, Garamone)	16
Vi protesto che non c'è (a.I, s.II, Panico)	9
Viva la pace (a.III, s.V, Coro)	58
Vuò prepararmi (a.III, s.III, Giacinta, Garamone e Panico)	54